

Francesco Pellegrini

L'ULTIMA SEDUTA DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO

Quadroneo Mario: d'Italia
Smiti El Ponso

Quadroneo Cesare: d'Italia

Albino di Stefano Gottard

Scuro Paolo: Presidente del Senato

Pravica Mairone

Pravica Mairone - M: F. Mairone

Amici: B. F. Mairone, Presidente del Senato

Luigi Federigo, presidente dell'Accademia
d'Italia

Ungaro, Ciano

Uffizi

Antonini

Alfredo Mairone, ministro d'Interno
e Giustizia

Luigi Federigo - Uffizi, Mairone

Villio (Mairone)

Mairone, Uffizi, Mairone

Salvo Mairone

Saggi



Saggi

Francesco Pellegrini

L'ultima seduta del Gran consiglio del fascismo



Copyright © 2021, Biblioteca Clueb
ISBN 978-88-31365-40-6

Biblioteca Clueb
via Marsala, 31 – 40126 Bologna
info@bibliotecaclueb.it – www.bibliotecaclueb.it



Indice

Premessa	7
Qualche tempo prima.....	11
24-25 luglio 1943: il verbale che non fu mai scritto.....	107
«La stella si è oscurata»: gli ultimi battiti del regime a palazzo Venezia.....	245
Il giorno dopo.....	253
Conclusioni	275
Bibliografia	279
Indice dei nomi	284

Ringraziamenti

Per la stesura di questo mio primo libro desidero ringraziare coloro che hanno avuto fiducia nel mio lavoro, nato da una profonda passione per lo studio e dall'amore per la ricerca storica.

Il professore Mirco Dondi dell'Università di Bologna, che per primo ha creduto in questo progetto e mi ha incoraggiato, con i suoi preziosi consigli, nel portare avanti la scrittura di questo saggio.

Vorrei esprimere la mia gratitudine per la dottoressa Cristina Gaspodini e la casa editrice Clueb che, con coraggio, hanno dimostrato, con i fatti e non solo con le parole, di credere nei giovani, accordando fiducia ad uno studioso alla sua prima opera.

Sono orgoglioso di poter ringraziare il professore Federigo Argentieri e gli eredi della famiglia Federzoni per aver generosamente e attivamente supportato le mie ricerche storiche sul Gran consiglio e sulla figura di Luigi Federzoni.

La dottoressa Raffaella Barbacini dell'Archivio centrale dello Stato per il sostegno alla mia ricerche nella prima fase di questo studio.

Approfitto di queste righe per ringraziare di cuore l'amica Giovanna Grignafini, per le sue brillanti suggestioni, e la mia famiglia. In particolare mia madre per avermi aiutato nella complessa fase di rilettura delle bozze e aver condiviso la mia passione e la curiosità per la storia. Mio padre per aver contribuito a sostenere le spese delle mie ricerche, in una fase storica non sempre agevole per un giovane studioso indipendente.

Premessa

«Il Gran Consiglio per vent'anni era vissuto male, ma aveva saputo morire bene».
Luigi Federzoni, *Diario inedito (1943-1944)*

Nel libro si ricostruisce ciò che avvenne a Roma, nella Sala del Pappagallo di Palazzo Venezia, il pomeriggio e la notte tra il 24 e il 25 luglio 1943, durante il Gran consiglio che decretò la fine della dittatura fascista. Come le tessere di un puzzle, sono state raccolte e riposizionate, a ricostruire un'immagine di senso, le dichiarazioni postume dei partecipanti, dal momento che, per ordine di Benito Mussolini, non fu redatto un verbale ufficiale.

Per meglio decodificare e comprendere le affermazioni di Mussolini e dei gerarchi coinvolti in quella fatidica riunione, è stato necessario inquadrare nella prima parte, con la stessa metodologia, attingendo a documenti e dichiarazioni, gli avvenimenti a cui i partecipanti alludono durante il Gran consiglio. In particolare, ho voluto soffermarmi su alcuni controversi episodi della Seconda guerra mondiale che ebbero una forte ricaduta nella genesi del Gran consiglio: la caduta dell'isola di Pantelleria, la campagna militare di Sicilia, la resa della piazzaforte di Augusta per mano degli Alleati, e il convegno di Feltre, con il faccia a faccia tra Hitler e Mussolini.

La parte centrale del volume è dedicata alla «ri-scrittura», il più possibile fedele, sulla base dei documenti oggi a disposizione, del verbale del Gran consiglio.

Nessun verbale ufficiale, come detto poc'anzi, fu redatto durante la seduta, dal momento che Mussolini si oppose alla volontà del gerarca Dino Grandi di ospitare, per l'occasione, uno stenografo. Tuttavia alcuni dei partecipanti, come Luigi Federzoni, Alfredo De Marsico, Giuseppe Bottai e Gaetano Polverelli riuscirono a raccogliere, dal vivo, alcune osservazioni e appunti, testimonianze preziose per fissare una

prima traccia utile. Di particolare valore sono gli appunti presi da Luigi Federzoni, pubblicati nel dicembre del 2020 dall'Archivio centrale dello stato e che permettono allo storico di procedere a un'analisi dei fatti più completa e precisa. Altri protagonisti, come lo stesso Mussolini, Dino Alfieri, Enzo Galbiati, Tullio Cianetti, Giuseppe Bastianini, Giacomo Acerbo, Roberto Farinacci e Cesare Maria De Vecchi redassero, nei mesi e negli anni seguenti, personali ricostruzioni, dedicando al Gran consiglio del 24 luglio alcuni paragrafi delle loro memorie e dei loro diari, e altri ancora, come Grandi, Carlo Scorza e Alberto De Stefani, vergarono volumi espressamente dedicati al tema.

Durante la «riunione fiume» del Gran consiglio del 24 luglio, terminata alle 2.20 del mattino del 25, che vide Mussolini all'ultimo atto, in procinto di rendere conto agli astanti, suoi vecchi sodali, delle sue convinzioni e decisioni, di un passato lontano e recente, tutti i nodi e le contraddizioni del regime emersero, in un crescendo drammatico.

Di fronte al precipitare tragico degli eventi bellici, all'aggravarsi dei bombardamenti sulle città italiane (solo cinque giorni prima era stata colpita pesantemente, per la prima volta, Roma), e alla consapevolezza dell'inarrestabile disgregazione della società italiana, della povertà dilagante e dello scollamento rancoroso sempre più evidente tra la popolazione e il partito fascista, i partecipanti, nelle loro prolusioni, con diversi gradi di intensità, determinati anche dal carattere e dalla «cultura» personale di ciascuno, fecero ricadere sul capo del fascismo le innegabili responsabilità della crisi. Nei confronti tra i gerarchi vennero anche alla luce vecchi dissapori, gelosie e mai sopiti rancori tra «rivali».

Il centro del potere stava implodendo su sé stesso, le crepe, sempre più evidenti, minavano la compattezza del gruppo di comando. I sodali di Grandi invitarono Mussolini a fare un passo indietro, per poter prendere nelle loro mani e consegnare, poi, in quelle del re il destino della nazione. Mussolini, come accadeva da tempo, somatizzò il disappunto e il disagio, accusando forti dolori allo stomaco, a causa della gastrite (forse degenerata in un'ulcera duodenale) che lo tormentava, ma cercò di dissimulare il suo stato d'animo con una mimica del volto improntata a una fissità innaturale, tanto grottescamente simile a quella della ritrattistica di regime.

Infine il libro si conclude con un breve capitolo che racconta, ora per ora, quanto accaduto il giorno successivo, il 25 luglio 1943. Trascorsa quasi una giornata dopo la conclusione del Gran consiglio, alle 22.53, attraverso i microfoni della radio, Giovanni Battista Arista lesse il celebre comunicato: «Sua Maestà il Re e Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di capo del Governo, Primo ministro, Segretario di Stato di Sua Eccellenza il Cavaliere Benito Mussolini, e ha nominato capo del Governo, Primo ministro, Segretario di Stato il Cavaliere, Maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio». La popolazione, come risvegliata da un incubo, libera da timori, manifestò la sua gioia, distruggendo i simboli più evidenti del fascismo, come gli stemmi e le statue del Regime, e mise a soqquadro le sue sedi, dando la caccia ai suoi rappresentanti.

Si dà anche conto della nascita della Repubblica sociale di Salò e della violenta fine di alcuni dei firmatari della mozione di Grandi, a seguito del processo-farsa di Verona del gennaio 1944. Alcuni passaggi degli interrogatori degli imputati, dopo essere stati adeguatamente messi a confronto con le deposizioni dei testimoni intervenuti al processo e con i memoriali inviati a Mussolini da Alfieri e Bastianini e da Annio Bignardi al segretario del Partito fascista repubblicano Alessandro Pavolini, sono stati utilizzati per completare la documentazione.

Qualche tempo prima

«Tutto quel che è accaduto doveva accadere,
poiché se non fosse dovuto accadere
non sarebbe accaduto».

Benito Mussolini, *Pensieri pontini*, agosto
1943

14 marzo 1940: l'incontro Ciano-Acquarone

Il Gran consiglio del fascismo, massimo organo consultivo e deliberativo del regime, fu convocato l'ultima volta il 7 dicembre 1939, per ribadire la non belligeranza italiana, a seguito della decisione presa il 1° settembre dal Consiglio dei ministri.

Dopo quella data non fu mai più indetto, neanche in occasione dell'ingresso in guerra dell'Italia il 10 giugno 1940, su iniziativa personale di Mussolini, decisione che ribaltava clamorosamente la scelta collettiva presa in precedenza.

Tre mesi prima di quell'infausta data, il 14 marzo 1940, al Golf Club di Roma, si svolse un importante e poco noto incontro tra Galeazzo Ciano, all'epoca ministro degli Esteri contrario all'intervento bellico, e il duca Pietro d'Acquarone, ministro della Real casa e uomo di fiducia del re Vittorio Emanuele III. È possibile ipotizzare che questo appuntamento abbia dato origine a una delle trame che avrebbero portato, tre anni più tardi, alla notte del 24 luglio 1943, quando il Gran consiglio del fascismo mise in minoranza Mussolini, fornendo al re lo strumento costituzionale per dimissionare il capo del Governo e riprendere in mano l'iniziativa politica e militare.

Il sovrano era preoccupato per l'ingresso in guerra dell'Italia a fianco della Germania, in una fase del conflitto ancora incerta (non sono ancora cadute Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio e Francia). Era consapevole del fatto che se l'Italia fosse entrata in guerra, l'oltremare sarebbe stato probabilmente perduto e sarebbe stato difficile difendere le coste nazionali a causa della loro estensione. Inoltre era a conoscen-